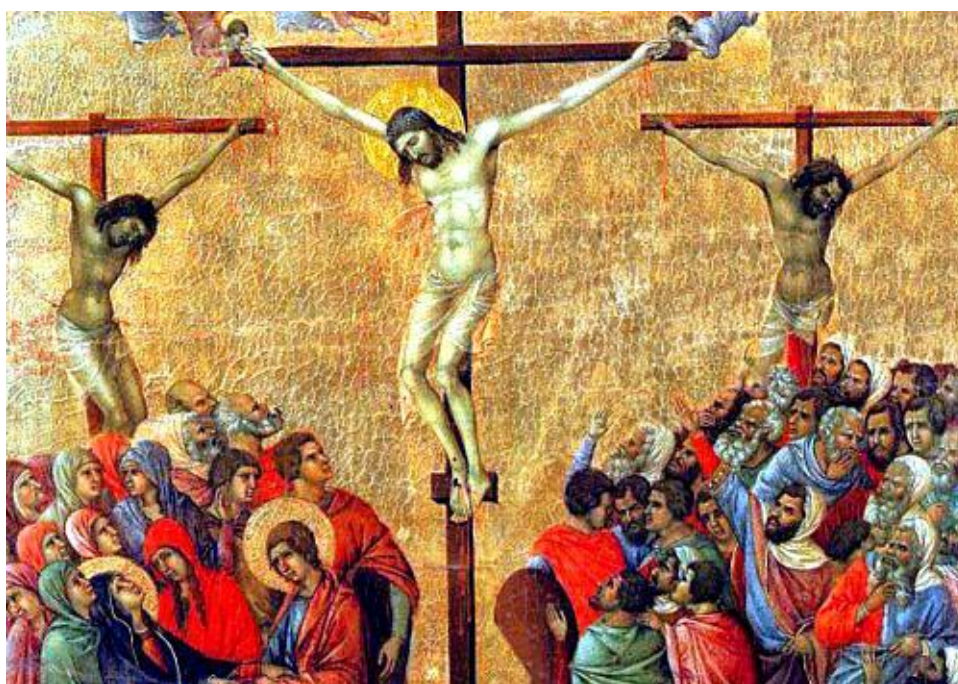


# SIGNORE GESU' RICORDATI DI ME!

## Un cammino di conversione alla scuola del buon ladrone

*Lectio di Lc 23,33-43*



## Introduzione

Una delle esperienze umane più laceranti e insieme più rigeneranti è quella della **presa di coscienza del proprio peccato coram Domino**, davanti a Dio, come confessa il re Davide nel suo Miserere: « *Contro di te, contro te solo ho peccato*» (Salmo 51,6). E' il momento di una luce implacabile della verità su se stessi: « *Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi* »(cfr. 1Gv 1,8)

Chi ha il coraggio di lasciarsi penetrare da questa verità si trova di fronte a **due possibili sbocchi**:

- **chiudersi in se stesso** crollando nella disperazione,

- **aprirsi a Dio** nel segno della speranza della misericordia.

In questo caso al peccato dell'uomo Dio che è "*padre delle misericordie*", risponde con l'appello alla **conversione** che apre al dono della **riconciliazione**. Scrive l'apostolo Paolo alla comunità cristiana di Corinto: « *E' stato Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio... E poichè siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza*» (2 Cor 5,19-20; 6,1-2). Instancabilmente e con amore materno a suo nome la Chiesa si rivolge alla coscienza degli uomini e li «*supplica a nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio*».

Come non possiamo sfuggire all'esperienza del peccato, così non possiamo sfuggire alla **responsabilità di accogliere o rifiutare l'appello alla conversione e «lasciarsi riconciliare con Dio»**.

Ci sono delle figure evangeliche che ci possono aiutare con particolare efficacia ed incisività nel nostro cammino di conversione e di affidamento all'amore misericordioso di Dio e alla sua riconciliazione. Tra le tante scegliamo per la nostra riflessione la figura del «buon ladrone», così come ci viene tratteggiata dai Vangeli, oggetto non comune e abituale di meditazione.

## **PREGHIERA**

Non sono mancate nella tradizione cristiana forme di vero e proprio culto, d'invocazione di aiuto rivolte al buon ladrone (contro la tortura, l'impenitenza finale, i furti). Esiste una messa in suo onore nella Diocesi di Lione. Il buon ladrone è patrono di Gallipoli (Taranto). Ma in particolare è l'Oriente ortodosso a lasciargli largo spazio: nelle chiese è spesso rappresentato su una delle «porte regali» che danno accesso allo spazio più sacro. «*In alcune icone, mentre Gesù risuscitato sta per liberare i Giusti dell'Antico Testamento, lo si scorge, tutto solo, nel Paradiso ancora deserto. Gesù risolveva Adamo dalla sua tomba, Eva è ancora inginocchiata, tutta protesa verso il suo Salvatore, mentre la processione dei Profeti avanza, ed ognuno porta uno stendardo sul quale è scritta una delle profezie più famose. Al primo posto Giovanni il Precursore. Quanto al Buon Ladrone, egli è già là, solo e avanti a tutti, tra gli alberi che simbolizzano il Paradiso. Non ha nemmeno avuto il tempo di indossare la tunica nuziale degli eletti: porta ancora il perizonia di suppliziato, ma di quale abbagliante candore è ora!*» (J. Loew, *Preghiera e vita. Grandi*

*modelli*, Brescia 1989, 15-16). Il domenicano padre Bruckberger ha scritto, ranimaricandosi che non sia stato dedicato un giorno di festa nel calendario liturgico al buon ladrone, afferma che comunque «*la sua festa è quella, il Venerdì santo: capisco che è impossibile celebrarla quel giorno; ma in paradiso lui c'è e ci rimane, unico santo canonizzato da Gesù stesso anche se non figura nel nostro calendario*» (op. cit., 411).

Eccomi, Signore, davanti a te.

Ti contemplo appeso in croce tra due ladroni e ti prego: Anche se i miei peccati fossero più numerosi e gravi del male compiuto dal buon ladrone, che non disperai mai perché la tua Croce è la mia speranza! Come il buon ladrone, accetto, o Signore, la giusta pena per il male che ho commesso, sopportando per tuo amore i disagi e le sofferenze della mia vita. Con cuore contrito confesso a te, Dio santo, giusto e misericordioso, ogni mia colpa. E confesso la tua innocenza di Agnello immolato, fonte di purificazione e di grazia per me e per il mondo. Con grande fiducia e pieno abbandono al tuo amore, t'imploro, Signore, come il buon ladrone: « Gesù, ricordati di me ». Fa che partecipando ora alla tua dolorosa passione possa un giorno godere con te nella gloria immortale del tuo Regno. Ripeti anche a me, ti prego con tutto il cuore, la consolante parola: « Oggi sarai con me nel paradiso », perché possa cantare in eterno la tua misericordia. Così sia.

## Il racconto di Luca

**Dei due malfattori** appesi sulle croci poste ai lati di quella di Gesù **ci parlano tutti e quattro gli evangelisti**, offrendoci elementi in parte comuni e in parte specifici e originali.

**Matteo**, dopo aver detto che « *insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra* », ricorda gli insulti rivolti a Gesù da parte di « *quelli che passavano di là* » e dei « *sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani* », e infine conclude: « *Anche i ladroni crocifissi con lui lo oltraggiavano allo stesso modo* » (27,38-44).

**Marco** presenta, sostanzialmente, lo stesso racconto di Matteo (15,27-32).

**Giovanni** non ci racconta nulla né della loro crocifissione né dei loro insulti, ma ci offre una novità tutta sua rispetto ai tre Sinottici, con l'accento alle gambe spezzate: « *Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui* » (19,32).

**Il racconto evangelico più articolato lo dobbiamo a Luca**, che ci dà

notizie più numerose e puntali sui due ladroni, **descrivendoci in particolare e in modo semplice, incisivo e penetrante la straordinaria avventura spirituale del cosiddetto « buon ladrone »**: un'avventura che lo porta a «rubare» dall'amore misericordioso di Dio il paradiso, lui che è stato definito «il contrabbandiere del paradiso» (R. L. Bruckberger, *La storia di Gesù Cristo*, Milano 1967, 411). Passiamo allora alla lettura diretta del brano di Luca, situato nel capitolo 23 del suo Vangelo (23,33-43).

33 Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra.

34 Gesù diceva: « Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno ». Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte.

Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: « Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto ».

36 Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: « Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso ».

38 C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

39 Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: « Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi! ».

40 Ma l'altro lo rimproverava: « Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? 41 Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male ».

42 E aggiunse: « Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno ».

Gli rispose: « In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso ».

È necessario anzitutto accennare al **contesto** nel quale si situa il brano evangelico: quello più immediato del capitolo 23 e quello più ampio dell'intero Vangelo di Luca.

**Il racconto del buon ladrone acquista tutto il suo significato solo se lo riferiamo all' «annuncio» che attraversa l'intero Vangelo di Luca: Gesù, misericordia del Padre fatta carne, «è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (19,10). Sulla croce, nell'ultima ora della sua vita, Gesù di fatto continua l'opera che il Padre gli ha affidato: quella di rivelare e di comunicare a tutti, indistintamente, l'amore misericordioso e salvifico di Dio.** Con il buon ladrone il solo che di fatto nel momento della croce è il solo che accoglie la buona notizia Gesù porta a compimento quest'opera. Possiamo concludere ricordando che questo brano di Vangelo « *merita il titolo di "preconio pasquale" perché è l'annuncio della vittoria sulla morte, per Gesù e per quanti hanno fede in lui* » (O. da Spinetoli, *op. cit.*, 715).

Questo episodio anche se tratteggiato nel giro di pochissimi versetti, **non è dunque affatto marginale o secondario** nell'insieme del Vangelo di Luca. Al



contrario **occupa un "punto culminante e centrale del quadro lucano della crocifissione di Gesù"** (J. A. Fitzmyer).

Un teologo medioevale, Ugo da san Vittore, ha scritto che « *tutta la Scrittura è un libro solo e quest'unico **libro è Cristo*** » (*L'arca di Noè*, II, 8). Così anche il breve brano che Luca dedica al buon ladrone e che ora vogliamo meditare accuratamente, **non solo ci parla di Cristo, ma ci fa incontrare realmente e personalmente Cristo**: un incontro di conoscenza, di contemplazione e di amore per un impegno di vita rinnovata.

## Parte prima

### L'AVVENTURA SPIRITUALE DI UN LADRONE

#### Crocifissero Lui e i due malfattori

«*Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra*» (Luca 23,33).

Il **luogo del supplizio** porta il nome di «Cranio» (in aramaico *Golgota*). Si tratta di un luogo posto allora fuori la città di Gerusalemme, adibito un tempo a cava di pietre e poi utilizzato per coltivazioni.

Gesù, che era entrato a Gerusalemme come re di pace, ora viene rifiutato dalla città. Il re finisce tra i malfattori, fuori dalle mura, dopo essere stato condannato e maledetto. A questo vi allude profeticamente Gesù stesso nella parabola dei vignaioli omicidi: «*E lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero*» (Luca 20,15).

Gesù è stato condannato a morte e giustiziato nella **modalità** specifica della crocifissione, ossia con «*la più crudele e spaventosa pena di morte*» (Cicerone), con «*la più miserabile di tutte le morti*» (Giuseppe Flavio), con «*la punizione degli schiavi*» (Tacito).

Anche noi ora vogliamo salire spiritualmente sul Calvario e tenere fisso lo sguardo su Gesù Crocifisso. **Gesù è al centro**: non tanto perché sta tra i due malfattori, quanto perché **è il vero, e in un certo senso, l'unico protagonista**: è il cuore pulsante dell'opera della salvezza che lì si sta compiendo.

**L'attenzione di tutti è per il Gesù di Nazaret il re-messia: a lui si guarda e di lui si parla, e in questione è sempre la sua identità e la sua missione.**

**Gesù è crocifisso tra due ladroni**, come testimonia anche l'evangelista Matteo: «*furono crocifissi allora insieme a lui anche due ladroni, uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra*» (Matteo 27,38). Un fatto, questo, che **rende ancora più pesante l'infamia** della crocifissione. Infatti, se già l'essere «*appeso al legno*» qualifica davanti a tutti Gesù come un uomo che merita l'esecrazione (cfr. *Deuteronomio* 31,23; *Galati* 3,13), come un delinquente di diritto comune fuori legge, **il fatto poi di trovarsi insieme a due altri ladroni anzi di essere posto in mezzo a loro lo fa apparire a quanti lo vedono come il primo dei malfattori, come lo scellerato numero uno.**

In questo modo Gesù **porta a compimento l'annuncio dell'antico profeta Isaia**: «*E' stato annoverato fra gli empi*» (Isaia 53,12). Durante tutta la sua vita **Gesù non aveva mai cessato di mettersi nel numero dei peccatori**: ha accettato di mescolarsi alla folla dei peccatori sulle rive del Giordano per ricevere da Giovanni Battista il rito battesimale di penitenza (cfr. *Luca* 3,21); ha accettato di sedere alla mensa dei peccatori, senz'alcuna paura di suscitare scandalo (cfr. *Luca* 15,2). Alla vigilia poi della sua Passione, al momento di essere arrestato nell'Orto degli Ulivi, Gesù dirà ai suoi nemici: «*Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante*» (*Luca* 22,52). Ora siamo al culmine: **dei malfattori gli sono assegnati come commensali di agonia!**

Veramente, dirà l'apostolo Paolo, Gesù si è fatto «*peccato, affinché noi diventassimo giustizia di Dio*» (2 *Corinzi* 5,21). E così «*c'è solidarietà totale tra il Giusto e i malfattori. Questi due rappresentano tutti noi uomini, chiamati a leggere il mistero di Dio ormai presente al centro delle nostre croci. Noi, di professione principale, siamo tutti malfattori, facciamo il male. Ognuno poi lo fa secondo la sua professione specifica*» (S.Fausti, *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, Bologna, 768).

Ma loro, i due malfattori del Calvario, **chi sono?** Non sono dei semplici ladri, finiti in tribunale per qualche furto occasionale. Sono invece quei **malviventi professionali (kakourgoi)** che tendono imboscate lungo le strade, spogliano il viaggiatore solitario, lo caricano di colpi e l'abbandonano senza conoscenza (cfr. *Luca* 10,30). Forse saranno stati pagani (cioè stranieri) o giudei o forse anche accesi attivisti del movimento zelota, uomini cioè pronti ad osare tutto pur di ribellarsi e di rifiutare la deprecatissima dominazione di Roma.

Ma «**chi sono**» quanto alla loro identità personale? Su questo il Vangelo mantiene assoluto silenzio. E' vero che una tradizione cristiana, basandosi su

alcuni testi apocrifi (come gli «*Atti di Pilato*» e il cosiddetto «*Vangelo di Nicodemo*»), chiama il «buon ladrone» col nome di Dismas o Dimas; e che una leggenda, riferita ad esempio dall'apocrifo «*Vangelo dell'Infanzia*», sostiene che faceva parte di una banda che catturò la Sacra Famiglia al tempo della fuga in Egitto, ma che poi, incantata dal Bambino, la rilasciò libera. E l'altro ladrone? E' chiamato "Gestas" dal citato «*Vangelo di Nicodemo*». Ma siamo di fronte a... leggende!

Forse **non è senza un qualche significato che il Vangelo abbia scelto l'anonimato. Ciò permette a ciascuno di noi di potersi, a suo modo, ritrovare nel «buon ladrone», per ripercorrere come e con lui il cammino della conversione e della riconciliazione, oppure "nel cattivo ladrone" che rifiuta la mano tesagli da Gesù. Commenta il gesuita Michel Ledrus: «Quest'uomo resta senza nome proprio, perché la sua conversione personale è tipica di tutte le conversioni autentiche. Sino alla fine dei tempi i predestinati alla salvezza riconosceranno in questi pochi versetti di Luca il compendio della loro storia, della felice avventura della loro esperienza cristiana »** (Alla scuola del « ladrone » penitente, Roma 1992, 37).

## **Padre, perdonali**

*«Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno"»* (Luca, 23,34). Sulla croce Gesù porta a compimento l'annuncio del profeta: ... *"ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori"* (Isaia 53,12).

Sì, proprio, la **preghiera è la prima parola di Gesù in croce**. Ed è questa la **prima parola che i due malfattori sentono dalle labbra di Gesù**, subito dopo la crocifissione. Gesù ci si rivela come redentore dell'uomo e salvatore del mondo: lo è non solo con la sofferenza e la morte di croce, ma anche con la sua preghiera che implora perdono per i peccatori.

Luca ama tenere fisso lo sguardo su Gesù ormai innalzato tra cielo e terra, tra Dio e gli uomini peccatori. E' questa **l'immagine più eloquente dell'unico Mediatore tra Dio e gli uomini** (cfr. 1 *Timoteo* 2,5), **del grande sommo sacerdote** (*Ebrei* 4,14). Per questo egli è **l'orante per eccellenza**, colui che prega. *"il sacerdote universale del Padre-catholicus Patris sacerdos "* (Tertulliano).

« *Gesù diceva...* ». Come indica il verbo all'imperfetto, quella di Gesù è una preghiera **ripetuta e insistente**, che sale in continuità dal cuore alle sue

labbra. E' una preghiera filiale, rivolta al «Padre» (*Abba*, papà) nel segno di un'intimità unica di amore, e dunque colma di confidenza e di fiducia. E' una preghiera **che implora il «perdono»** dei peccati, con l'aggiunta della motivazione che i suoi uccisori *«non sanno quello che fanno»*. Certo, egli **non nega né attenua la loro colpa**: se non ci fosse colpa, l'intercessione di Gesù non avrebbe alcun significato. **Ma egli li perdona.**

**Per chi Gesù invoca il perdono dal Padre? Certo per suoi immediati uccisori, ma nello stesso tempo per tutti.** Perché di fronte alla croce nessuno si salva; discepoli, capi religiosi e politici, folla, i ladroni.... Dirà Pietro il mattino di Pentecoste parlando agli «uomini d'Israele»: *«Voi avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino e avete ucciso l'autore della vita... Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, così come i vostri capi...»* (Atti 3,14-15.17). E Paolo, parlando ai Corinzi della *«sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria»*, scrive: *«Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria»*(1 Corinzi 2,7-8).

Gesù in croce prega anche per i due malfattori che gli stanno ai lati, prega anche per noi, per ciascuno di noi, perché tutti in qualche modo siamo responsabili della sua morte in croce.

*«Padre, perdonali... »*. **Non si tratta di un perdono donato direttamente** da Gesù ai suoi uccisori e a tutti i peccatori, ma di una preghiera rivolta al Padre, e dunque del **perdono del Padre agli uomini** implorato da Gesù. In questo modo viene **rivelata e comunicata al mondo intero l'infinita misericordia del Padre**: una misericordia che si rivolge verso tutto *«ciò che è perduto»*. In tal senso *«la preghiera di Gesù non tanto rivela la grandezza e l'eroicità del perdono di Gesù ai suoi crocifissori, quanto manifesta l'amore di Dio per i peccatori»* (B. Prete).

Con questa preghiera Gesù, per primo e in modo superlativo, adempie al mandato che ha voluto lasciare ai suoi con **l'insegnamento del Pater**: *«rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori»* (Matteo 6,12). Anche se, ovviamente, Gesù non ha nessun «debito» che il Padre gli deve rimettere. Gesù vive per primo soprattutto quanto ha insegnato circa il «cuore» stesso delle esigenze evangeliche, ossia **l'amore al nemico**. E così **si rivela** «Figlio dell'Altissimo»: *«Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano.. Amate i vostri nemici... e sarete figli dell'Altissimo»* (Luca 6,27-28.35).



C'è un ulteriore aspetto della preghiera di Gesù che merita di essere rilevato. Con il suo comportamento Gesù *ha inventato un nuovo modo di essere martire* (M. Galizzi), un modo che verrà seguito poi dai suoi discepoli, primo fra tutti dal diacono Stefano. Questi, infatti, muore pregando per i suoi lapidatori e gridando forte: « *Signore, non imputar loro questo peccato* » (Atti 7,60). **Siamo di fronte ad una novità cristiana.** In realtà, prima di Gesù i martiri giudaici, come ad esempio i fratelli maccabei e la loro eroica madre, pregano sì per il popolo, ma maledicono e augurano ogni sorte di male ai persecutori: li insultano, li schemiscono, li disprezzano, ne provocano l'ira, preannunciano loro castighi spaventosi. Non pensano minimamente di invitarli alla conversione, non si sognano lontanamente di pregare per loro. Questo, invece, fa il Signore Gesù in croce. E' il Giusto che, per i nemici ingiusti, condannato assolve, giudicato giustifica, disprezzato prega!

Può sembrare, e in realtà lo è, una **preghiera sconcertante** quella di Gesù, così sconcertante che alcuni antichi codici, anche autorevolissimi, l'hanno ritenuta scandalosa e conseguentemente l'hanno omessa. Ma si tratta di uno sconcerto che apre allo stupore di fronte all'anima immensa di Cristo che nella sua preghiera ci viene svelata: **i suoi crocifissori rientrano anch'essi nel disegno sapiente e amoroso del Padre; ed allora come potrebbe Cristo non amarli?** Il suo perdono è sì generosità verso i nemici, ma è ancor più l'accoglienza pronta e cordiale della volontà del Padre.

Non è difficile ora rispondere all'interrogativo: la preghiera di Gesù è stata ascoltata dal Padre, e dunque gli uomini peccatori tutti hanno «diritto» di nutrire piena fiducia di ricevere il perdono da parte di Dio «ricco di misericordia»? La risposta, indubbiamente affermativa, non è da noi ma dallo stesso Vangelo. Infatti, **è questa la terza volta che Gesù prega durante la sua passione.** Egli ha pregato per Pietro ed è stato ascoltato: il discepolo non è venuto meno nella fede, ha solo avuto paura di dichiararsi pubblicamente dalla parte di Gesù (Luca 22,31-32.56-62). Ha pregato poi nell'Orto degli Ulivi per sé e il Padre gli ha mandato un angelo dal cielo per dargli forza (Luca 22,42-43). Ora Gesù chiede perdono per i suoi persecutori. **Ma verrà ascoltato dal Padre? La sua preghiera verrà esaudita? Sì, il «buon ladrone» ne è il primo testimone: la luce che tra poco colpirà il suo cuore è il segno che il perdono del Padre è accordato a colui che volge il suo sguardo al Crocifisso: «Chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà (il serpente di bronzo) resterà in vita» (Numeri 21,8).** Ma non c'è solo il «segno» del perdono, c'è anche **l'attestazione di Gesù** stesso con la parola rivolta al ladrone pentito: « *Oggi sarai con me nel paradiso* » (Luca 23,43).

## Lo schernivano

Sul Calvario, ai piedi di Gesù crocifisso, l'evangelista Luca ci presenta diverse categorie di persone. Le vogliamo passare in rassegna.

Ci è dato di incontrare, anzi tutto, **chi si fa solidale con la sofferenza di Gesù**: mentre ne prova una pena in un certo senso infinita, vorrebbe togliere o almeno attenuare questa sofferenza così ingiusta. Ecco allora Maria, la madre, e con lei le pie donne, il discepolo prediletto e qualche passante che si muove a compassione.

Incontriamo poi **il popolo** « *che stava a vedere* » (Luca 23,35). Il popolo sta immobile a guardare, come può avvenire in un teatro o in un'arena. Non è però indifferente: non può non pensare a quello che ha fatto, perché prima pendeva dalle labbra di Gesù (cfr. Luca 19,48; 21,38), poi con rabbia ne ha chiesto la crocifissione (cfr. Luca 23,18.21) ed ora è testimone muto di un Gesù innalzato sulla croce. Ma come reagirà, in seguito? Luca dirà che « *tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, avendo visto da spettatrici l'accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto* » (Luca 23,48). Sì, **lo spettacolo del Crocifisso non lascia spazio all'indifferenza o alla neutralità**: ciascuno di noi, in un modo o in un altro, è necessariamente coinvolto e non può non prendere posizione nei riguardi di Gesù in croce: o a favore o contro! *Tertium non datur*: non c'è altra possibile scelta!

Sul Calvario incontriamo ancora altre persone: sono quelle che, per aggravare maggiormente la sofferenza mortale di Cristo, ricorrono allo scherno offensivo, al sarcasmo provocatore. Sono, in particolare, i **capi del popolo**, i **soldati romani**, **uno dei due malfattori** crocifissi insieme a Gesù.

Dei **capi** e dei **soldati** Luca dice che schernivano Gesù. Il verbo all'imperfetto significa che essi **lo schernivano ripetutamente**, e nella lingua greca indica la loro **crudele soddisfazione** nel vederlo finalmente immobile in croce, definitivamente sconfitto : «*Non c'è pietà per chi non ha più alcun potere, per un re che ha per corona un fascio di spine*» (S. Garofalo). **Il loro grido è una sfida, ma anche una beffa e un'irrisione**: e il canto della loro vittoria! E' il rifiuto di una prospettiva della vita diametralmente opposta alla loro: si sottraggono con lo scherno e la sfida alla sfida della croce.

Ma questi tre gruppi di persone meritano una riflessione distinta e specifica.

Incominciano i capi dei giudei: «*I capi ... lo schernivano dicendo: "Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto"*» (Luca 23,35). **Se « pende dal legno », è evidente che Gesù è un « maledetto da Dio ».**

Non è lui allora il Cristo, l'Eletto di Dio! Per essere il Salvatore non basta che egli salvi gli altri: **deve dimostrare di avere la forza di salvare se stesso. Non deve, non può, dunque, rimanere inchiodato in croce.** Ma questa forza questo «salvatore» non l'ha!

Scriva Luca: «*Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli aceto, e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso"*» (Luca 23,36-37). Essi realizzano la profezia del salmista: «*Hanno messo nel mio cibo veleno, e quando avevo sete mi hanno dato aceto*» (Salmo 69,22); «*Spalancano contro di me la loro bocca come leone che sbrana e ruggisce*» (Salmo 22,14). Si accaniscono contro il giustiziato e lo sfidano a dimostrare la potenza della sua pretesa regalità, salvando se stesso. Collocando poi, in questo punto preciso, il cartello posto «*sopra il suo capo*» con l'iscrizione della condanna («*questi è il re dei Giudei*»: v. 38), l'evangelista sembra rendere ancora più sarcastico e velenoso lo scherno dei soldati. Anche per loro è del tutto evidente che Gesù non è affatto un salvatore! E' anzi un perdente sul quale rovesciare a loro volta le loro insoddisfazioni e rabbie di servi del potere sentendosi così illusoriamente di fronte a costui più forti.

Infine **un malfattore**: «*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!"*» (Luca 23,39). Per questo malfattore, il «cattivo ladrone», l'evangelista riserva un verbo greco che esprime **non solo lo scherno ma anche un vero e proprio disprezzo**: «*lo bestemmiava*». Anche per costui Gesù è un perdente peggio di lui: un messia da strapazzo sul quale riversare tutta la violenza. La vita di questo malfattore è stata una vita di violenza, sotterfugio, frode e morte per poter sopravvivere. Non crede di fatto che Gesù lo possa salvare, lui ai suoi occhi è doppiamente perdente: in qualche modo lui la sua forza l'ha usata per vincere. Comprendiamo allora perché la sua richiesta suona come una bestemmia: di fatto si rifiuta di confrontarsi con l'innocenza di Cristo e il suo perdono.

Ci è possibile ora riassumere il **senso generale degli scherni** rivolti a Gesù in croce. Nel vociare scomposto e irriverente dei capi, dei soldati e del malfattore sembra di riascoltare le parole che durante il processo di Gesù avevano definito la sua identità: *se sei il Cristo... se sei il re dei Giudei... scendi dalla croce...* Gli insulti sarcastici dei tre gruppi che stanno sotto la croce sono, nella loro formulazione e **nel loro contenuto, equivalenti**. Presentano tutti, infatti, due parti: l'una formulata **in chiave ipotetica** (*se sei il Cristo di Dio, se sei il re dei Giudei*) e l'altra espressa con **un imperativo** (*salva te stesso*!). Al di là delle varianti, **emerge un unico grande tema, sottolineato peraltro anche dal martellante grido degli schernitori «salva te stesso»: dal loro messia si attendono atti di forza, di potenza, di vittoria sui nemici.**

Paradossalmente sono proprio questi insulti a condurci al cuore del dramma che si sta consumando sul Calvario e nel quale viene coinvolto il buon ladrone. Gesù dalla croce non scende! Perché? Dove sta la sua potenza e la sua pretesa di messia e re?

## Salva te stesso e anche noi

« *Salva te stesso e anche noi* ». La verità centrale, che in continuità viene proclamata dai Vangeli e in particolare da quello di Luca sin dall'inizio (Lc 2,11) è che il **Cristo è il Salvatore**.

Ora, **con la croce, di nuovo ritorna, anzi si compie in modo supremo e definitivo l'annuncio che Cristo è il Salvatore ma attraverso una tremenda sfida posta alle attese umane riguardante la modalità con cui intendere la salvezza.**

**Sul Calvario risuona nuovamente la voce che aveva rotto il silenzio del deserto: la voce del grande tentatore.** Nel deserto il diavolo aveva messo alla prova il Signore Gesù: *se sei il Figlio di Dio, trasforma i sassi in pane, buttati giù dal pinnacolo del tempio, conquista i regni della terra! Ovvero manifestati agli uomini come il grande Messia salvatore attraverso la modalità della potenza, del trionfo, del miracolo che tutti attendono* (cfr. *Matteo 4,1-11; Luca 4.1-13*). Il grido provocatorio che esce dalle labbra blasfeme dei capi del popolo, dei soldati e del malfattore crocifisso con Gesù ripete le parole del tentatore.

Ma la sapienza del Padre chiede a Gesù la **fedeltà esigente ad un modo diverso di essere salvatore: quello dell'essere servo che salva perdendo la sua stessa vita per amore** (cfr Is 53).

Ma mentre nel deserto, agli inizi del suo ministero, Gesù risponde in modo puntuale e tagliente al tentatore ricorrendo all'autorità indiscussa della parola di Dio, qui, **sulla croce, Gesù tace. E proprio questo silenzio rende più drammatico all'uomo l'interrogativo, lo lascia totalmente aperto, senz'alcuna risposta: un silenzio che interpella e lascia a ciascuno di saperne cogliere il significato più profondo e umanamente "insipiente".** *"Mentre i giudei chiedono miracoli e i greci ricercano la sapienza noi predichiamo Cristo crocifisso scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani"* (1Cor).

L'interrogativo sfidante nei confronti del crocifisso non è solo dei capi, dei soldati e del malfattore; è anche **l'interrogativo di ogni tempo nella storia,**



**anche di oggi, e provoca tutti gli uomini, compresi gli stessi credenti, ogni qualvolta il mondo presenta i segni del male.** Dov'è il Dio salvatore? Se Dio è veramente bontà onnipotente infinita perché tollera tutto questo male? Se Cristo è veramente il Salvatore del mondo, perché permette queste iniquità e non investe la storia con un'improvvisa azione miracolosa e risolutiva? In termini concisi e forti, san Tommaso d'Aquino esprimeva la singolare difficoltà religiosa insita nell'interrogativo sul «perché» della sofferenza umana con un dilemma d'estrema chiarezza e drammaticità: «*Se Dio esiste, non vi sarebbe nessun male nel mondo. Ma nel mondo si trova il male. Quindi Dio non esiste*» (Summa Theologiae, 1,2,3).

**Come rispondere? E chi deve rispondere? Non dovrebbe essere proprio lui, il Signore Gesù, che è venuto a salvarci con la sua morte in croce? Ma la risposta che è data sulla croce sembra irrimediabilmente avvolta da un silenzio cupo e inquietante, che niente e nessuno riescono a infrangere.** Appeso al legno Gesù non è evidentemente il grande sconfitto? Il lungo, interminabile silenzio del Crocifisso non dà forse ragione a quanti lo insultano? Non costituisce forse uno scandalo anche per noi credenti? Non è una sfida per la nostra fede in Gesù, che professiamo quale vero e unico Salvatore del mondo?

## **Non ha fatto nulla di male**

Ma se facciamo attenzione **Gesù rompe indirettamente questo opprimente silenzio.** E lo fa nel dare una inattesa e sorprendente **risposta al malfattore crocifisso con lui.** E' un delinquente, un condannato a morte, ma per lui si sta aprendo un cammino di vita nuova: è il cammino della conversione, che lo rende candidato alla salvezza e alla vita. **Egli si apre alla salvezza che Gesù gli offre, alla verità di quel Gesù che sta morendo sulla croce accanto e lui, e così alla grazia straordinaria del crocifisso, invisibile "a giudei e greci", ma per lui così reale da operare in lui *fortiter et suaviter* « grandi cose".**

**Anzitutto il nostro ladrone incomincia a dissociarsi dallo scherno e dall'irrisione del suo compagno di sventura.** Una dissociazione netta e radicale, che lo porta a muovergli rimprovero: « *Lo rimproverava: "Tu non hai neanche timore di Dio, benché condannato alla stessa pena?"* » (Luca 23,40). L'evangelista lascia intendere con la negazione « neanche » legata al verbo "temere" e non al pronome « tu » che di fatto il suo compagno di sventura e forse di malaffare **non ha solo non avuto timore degli uomini ma neppure timore di Dio? Potresti avere almeno questo!**

Emerge qui il **primo passo nel cammino della conversione**: sotto l'influsso della grazia, il buon ladrone si apre a quel *timore del Signore* che è principio di conoscenza e di saggezza vita dell'uomo.

**Segue un altro importante passo: il riconoscimento della propria colpevolezza. E' la coscienza del proprio peccato!**

Tutto questo alla luce di una verità eclatante da nessun'altro riconosciuta: il riconoscimento dell'innocenza di Gesù. Il malfattore, infatti, così continua: « *Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male* » (Luca 23,41). Dunque il malfattore riconosce apertamente la sua colpa e fa presente al suo compagno che la loro sofferenza è giustamente meritata, mentre non lo è affatto quella di Gesù: la sua è del tutto ingiusta. Sì, Gesù « *non ha fatto nulla di male* »: egli è « *il giusto* »! È interessantissima questa proclamazione dell'innocenza di Gesù: lo è tanto più perché viene da chi è qualificato come « malfattore ». È quella stessa innocenza che, dopo la morte di Gesù, sarà riconosciuta anche dal **centurione** romano: « *Veramente quest'uomo era giusto* » (Luca 23,47). Nei discorsi poi degli apostoli dopo la risurrezione, ossia dopo la vittoria sulla morte, l'innocenza di Gesù verrà riaffermata continuamente, nella forma di un « ritornello », nel segno di una fede colma di gioia e di fierezza: Gesù non ha fatto nulla di male, è innocente: Egli è il giusto! (cfr. *Atti* 2,22; 3,13; 7,52; 22,14).

Il ladrone mostra così **un sentimento di vera e propria bontà d'animo nei confronti di Gesù**.

Troviamo così un momento significativo: il « **buon ladrone** » **non pensa soltanto a se stesso, ma anche al suo compagno**; vuole convincerlo del male che ha fatto e, nello stesso tempo, della piena innocenza di Gesù. **In un certo senso si fa « apostolo »** (M. Ledrus).

Il riconoscimento della propria colpevolezza, confessandosi peccatore, ha un grande valore morale: **è la testimonianza che in questo malfattore vi è ancora un residuo di verità e di giustizia**; è il segno che egli vuole essere finalmente sincero con se stesso e con gli altri. **È, questo, un passo importante nel cammino della conversione**, tanto più significativo quanto più l'esperienza quotidiana ci insegna che non è facile saper riconoscere le proprie scelte sbagliate e, ancor più, le proprie azioni peccaminose.

## **Gesù, ricordati di me**

Ora il cammino di conversione del buon ladrone registra una nuova tappa

decisiva. E la tappa della **preghiera**. Così infatti si rivolge a Gesù: «*Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno*» (Luca 23,42). Si rimane sorpresi di fronte a questa preghiera così breve eppure così perfetta, segnata da una fiducia e da una confidenza straordinarie: **ciascuna parola è importante**, ricca di significato, perché viene da un cuore profondamente cambiato.

« *E diceva: "Gesù..."* ». Così il testo originale apre il versetto 42. Il verbo, dunque, è all'imperfetto, per sottolineare che il buon ladrone rivolge a Gesù la sua accorata implorazione non una sola volta, ma **ripetendola continuamente**. Potremmo dire: «*Trovandosi tra i tormenti strazianti della crocifissione, non pensa che a ripetere più volte ciò che più gli urge nel cuore: "un ricordo". Lo chiede in nome di un cameratismo nella sofferenza e nella morte; lo chiede in nome di una certezza: Gesù è innocente e la croce è il suo vero trono...!*» (U. Terrinoni, *op. cit.*, 222).

Il malfattore pentito **si rivolge a Gesù chiamandolo con il suo proprio nome: Gesù**. Anche questo è particolarmente significativo, perché è **l'unica volta, in tutto il Nuovo Testamento**, in cui troviamo «Gesù» al vocativo, senza alcun aggettivo o titolo. Sì, è molto sorprendente che proprio lui, il delinquente, **primo e unico in tutti i testi neotestamentari, abbia l'ardire di rivolgersi a « Gesù » senza alcun altro titolo!** Il buon ladrone lo chiama con il suo semplice nome, come si chiamerebbe un amico! Altrove, nel Vangelo di Luca, altre persone si rivolgono in preghiera al Maestro, ma aggiungono sempre qualche specificazione: «*Gesù maestro, abbi pietà di noi!*», gridano a distanza i dieci lebbrosi (Luca 17,13); «*Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!*», implora ad alta voce il cieco di Gerico (Luca 18,38).

Perché proprio ora viene usato il semplice nome « Gesù », senza alcuna aggiunta? **Forse l'evangelista vuole far emergere, in tutta la sua bellezza e forza, quella dimensione della «salvezza» che questo semplice nome racchiude nella lingua ebraica: "Jeshù" - "Jeshuà" vuol dire, appunto, «Dio salva» o «Dio è salvatore».**

Anche i capi del popolo e i soldati e l'altro malfattore abbiamo visto che deridono Gesù come «salvatore»: ma **solo il buon ladrone in un barlume di fede intravede realmente Gesù crocifisso e impotente come "Dio che salva"**. Se la regalità di Cristo è oggetto di derisione da parte dei soldati, che l'avevano incoronato di spine, essa è invece riconosciuta apertamente da parte del buon ladrone.

«*Ricordati di me*». Il buon ladrone **non implora altro che un ricordo: conservami nella memoria del tuo cuore: «non ti dimenticare di me »!** **E non è, questa, la supplica di colui che ama e sta per essere separato**

**dall'amato? Ma, che significa il « ricordo »?** Ma che significato può rivestire questa richiesta nel momento della morte di entrambi? Può forse bastare un puro richiamo alla memoria che fra poco si spegnerà? **O non esige piuttosto qualcosa che tende a tradursi in un fatto, in un evento concreto? Sì, è proprio quest'ultimo il senso che la Bibbia attribuisce all'invocazione rivolta a Dio di "ricordarsi"** (come appare ad esempio dalla preghiera che l'antico orante d'Israele rivolgeva al Signore in punto di morte o che l'intero popolo scioglieva nel tempio dicendo: « *Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo, visitaci con la tua salvezza* » Salmo 105,4).

Che cosa allora esprime precisamente la preghiera del malfattore pentito? Quale il contenuto concreto del « ricordo » implorato da Gesù? **Quella del buon ladrone è una preghiera che dice non solo una grande speranza, ma anche una grande certezza!** Il neoconvertito ha capito, da quanto è avvenuto in sua presenza sul Calvario, che **Gesù avrà nell'altra vita un futuro di gloria, così come ha capito, dall'iscrizione del cartello affisso in croce, che sarà investito di una regalità inaspettata. E' sicuro di stare accanto ad un Re. Riconosce che Gesù è re e insieme intuisce la natura di questo regno:** è un regno che "*non è di questo mondo*", un regno nel quale le prospettive umane sono completamente ribaltate dove la forza sta nel donare la vita per amore, vincendo la paura di perdersi, e non nel salvare se stessi. Il buon ladrone **rimane in attesa di questo regno**, quando Gesù si manifesterà a tutti come il Re Salvatore: « *Ricordati di me quando sarai nel tuo Regno* ».

Siamo così di fronte ad una « confessione di fede » in Cristo Re. San Giovanni Crisostomo se ne meraviglia e così si rivolge al ladrone: « *Che cosa strana, inaudita! La croce è sotto i tuoi occhi e tu parli di regalità! Che cosa vedi che ti possa far ricordare la dignità regale? Un uomo crocifisso, contuso dagli schiaffi, schiacciato dalle beffe e dall'è accuse, coperto dagli sputi, lacerato dai flagelli: è da questi segni che tu riconosci un re?* » (Sermo in Genesim). E anche sant'Agostino commenterà: « *Che fede! Ad una tal fede io non so che cosa si potrebbe aggiungere. Coloro che hanno visto Cristo risuscitare dai morti hanno vacillato; egli invece ha creduto in colui che vedeva appeso al legno accanto a sé. Nell'istante stesso in cui i primi hanno vacillato, egli ha creduto. Che bel frutto ha colto questo bandito sul legno secco!* » (Discorso 232). E Ambrogio di Milano aggiunge: "*Ecco la risposta del Signore: In verità ti dico: oggi sarai con me in paradiso! Quello stava ancora pregando che si ricordasse di lui, quando fosse arrivato nel regno, e il Signore già gli concedeva il regno dei cieli. Che misericordia rapida! È più lenta la richiesta di chi prega che la concessione della ricompensa*" (Commento a dodici Salmi, Salmo XXXVII, 18).



Così «in un momento di smarrimento generale **non c'è che un "brigante" a tener alta la fede in Cristo**. I nemici trionfano, i discepoli e gli apostoli sono scomparsi; solo questo anonimo condannato confessa la messianicità di Gesù, nonostante che lo veda pendere dalla croce vinto e umiliato. Un così alto esempio di fede non è dato vedere che raramente o mai nei Vangeli. Tutti coloro che hanno dichiarato pubblicamente la messianicità di Gesù l'hanno fatto sempre in occasione di qualche miracolo, mai in circostanze così infauste. **Riconoscere il Messia, che sta per prendere possesso del regno attraverso la morte in croce, è fede cieca di cui i Vangeli non ricordano altro esempio** » (O. Da Spinetoli, *Luca*, Assisi 1982, 714).

## Oggi sarai con me

«*Gli rispose: "In verità, in verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso"*» (*Luca* 23,43). Alla preghiera del buon ladrone Gesù offre una risposta pronta, breve ma solenne e sorprendente. Essa si apre con una **formula che impegna solennemente la parola data**: «*In verità ti dico...*». *Amen*, secondo il termine aramaico pronunciato da Gesù e che i primi traduttori della Bibbia hanno conservato intatto e che Luca usa qui (mentre in tutto il suo Vangelo lo usa raramente). Esso significa: « è vero, sono sicuro, lo garantisco, lo giuro ». **Siamo di fronte ad un giuramento unico da parte di Gesù**: «*Nessun uomo - scrive W. Trilling - aveva ricevuto da parte di Gesù questa garanzia strettamente personale di vivere con lui in paradiso. Ma ora avviene proprio questo, nell'ora in cui tutta l'opera di Gesù sfocia nella sua consumazione*».

Il buon ladrone **aveva chiesto solo un ricordo** dicendo «*quando entrerai nel tuo regno*». Gesù gli risponde: «*Oggi sarai con me*», come se dicesse: «*Non avrò bisogno di ricordare, né sarà necessario cercarti da qualche parte: io ti porto con me, partiamo insieme* » (R. Bernard). Commenta sant'Agostino: «*Sperava di ottenere la salvezza soltanto in futuro, si contentava di riceverla in un lontano domani, ed ecco che ode la risposta: "Oggi stesso", "Oggi tu entrerai con me in paradiso"* » (*Esposizione sui Salmi, Salmo 39*). La salvezza sperata in un giorno lontano viene garantita con sovrana autorità oggi.

È da notarsi come l'*oggi* sia un termine presente in continuità nel Vangelo di Luca, dove riveste un particolare rilievo e significato. **E' l'oggi della salvezza**: «*Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore*», dice l'angelo del Signore ai pastori di Betlemme (*Luca* 2,11); «*Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi*», proclama Gesù nella sinagoga di Nazaret (*Luca* 4,20); «*Oggi la salvezza è entrata in questa casa*», dice il Signore a Zaccheo (*Luca* 19,9). Questo oggi appartiene a Gesù in quanto è il Salvatore, **coincide con Gesù stesso perché dove è lui lì "oggi" è data la salvezza**.

Per questo **l'oggi penetra e pervade ogni tempo, il passato il presente e il futuro** «*Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!*» (Ebrei 13,8).

Ma **in che consiste la salvezza promessa** da Gesù al buon ladrone? La risposta sta nelle parole di Gesù: «*Oggi sarai con me nel paradiso*». Se è sul termine «*paradiso*» (è questa l'unica volta che compare in Luca) che di solito si concentra l'attenzione per rimandare al giardino dell'Eden ossia al luogo della felicità, **è piuttosto sul «con me» che occorre soffermarsi**, come ci suggerisce san Giovanni Crisostomo: «*E' un grande onore entrare in Paradiso, ma è un onore ancora più grande entrarvi con il Signore*». San Beda il Venerabile commenta: "*Inoltre la grazia si dimostra più ricca di quanto potesse chiedere la preghiera. Infatti il Signore concede sempre di più di quanto gli viene chiesto. Il ladrone infatti pregava che il Signore si ricordasse di lui quando fosse giunto nel suo regno. Il Signore invece gli dice: In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso. Vera vita infatti è essere con Cristo, perché dove c'è Cristo. lì c'è il Regno*". E nel suo commento al vangelo di Luca sant'Ambrogio fa notare come nella risposta di Gesù alla preghiera del ladrone «**il dono superi sempre in abbondanza la domanda**». E spiega: «*Il Signore infatti dà sempre di più di quanto gli chiediamo. Colui pregava che il Signore si ricordasse di lui, quando fosse giunto nel suo Regno, ma il Signore gli rispose: In verità, in verità ti dico, oggi sarai con me nel Paradiso; la vita è stare con Cristo, perché dove c'è Cristo là c'è il Regno*» (In Lucam X, 121).

Come ha notato il biblista Pierre Grelot, la preposizione «*con (metà)*» in greco può esprimere **non solo il semplice complemento di compagnia** (ad esempio, passeggiare con -syn- qualcuno), ma anche il significato molto più forte di "*metà*" «**stretta associazione, condivisione di vita, comunanza di destini**». Ed è con questo significato forte che qui Gesù risponde al buon ladrone, **esattamente come aveva fatto chiamando gli apostoli a «stare con lui»** (Marco 3,13), a «*mangiare con lui*» la pasqua prima della sua passione (cfr. Luca 22,15), ad «*essere con lui*» là dove egli è (cfr. Giovanni 17,24). **Ne deriva che essere con Cristo significa essere in profonda comunione di vita con lui, vivere un intimo rapporto d'amore e d'amicizia con lui, partecipando così della sua regalità.** Ed è esattamente questo che avviene nel «paradiso», nell'Eden di Dio, nella dimora beata e beatificante dei giusti.

## **Chi perde la propria vita la salverà**

Del buon ladrone, dopo la risposta di Gesù: «*In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso*» Luca non ci dice più nulla. L'evangelista Giovanni invece ci parla e ci riferisce delle «*gambe spezzate*» ad ambedue i ladroni al fine di

accelerarne la morte in seguito alla richiesta che i Giudei rivolsero a Pilato perché i corpi dei due malfattori crocifissi e di Gesù non rimanessero in croce durante il sabato: «*Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui*» (Giovanni 19,32). Veniamo così a sapere della morte del buon ladrone: ha avuto spezzate le gambe, come è avvenuto anche al suo compagno. **La conversione, dunque, non gli ha conferito nessun privilegio, nessuna eccezione quaggiù. Pensiamo però che la parola certa di Gesù «sarai con me» l'abbia aiutato ad «accettare» questa crudele morte accelerata con un atteggiamento interiore nuovo.** Sant'Agostino si chiede: «*Ecco, a chi disse: "oggi sarai con me in paradiso", non poteva custodire le sue ossa? Ma certo. Difatti il solido fondamento della sua fede non potè essere rotto con quei colpi con cui gli furono rotte le gambe* » (Enarratio in Psalmos 33,4). s. Anselmo d'Aosta dirà: *Sei confitto con chiodi e prometti il paradiso. Pendi sulla croce e dici al ladrone: Oggi sarai con me in paradiso. E dal momento che dici queste parole al ladrone, o desiderio delle anime, dov'è il paradiso? Senza dubbio, sei tu il paradiso, tu che con tanta confidenza prometti: Oggi sarai con me in paradiso. Credo, o Signore, credo fermamente che dove tu vuoi e dove tu sei, lì è il paradiso; e che l'essere in paradiso è l'essere in comunione con te. Il ladrone, divenuto venerabile confessore della fede e martire glorioso, restò con te per tutto quel giorno, per tutto quell' oggi, e poi per tutta l'eternità. Quanto è bello restare con te! E quanto beati sono coloro che restano con te! Sono veramente in paradiso, sono veramente nel regno, coloro che sono con te in virtù della fede e dell'amore".*

A Gesù invece, lui pure già morto, non furono però spezzate le gambe, «*ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua*» (Giovanni 19,34). Il costato di Cristo appeso al legno è stato trafitto cosicché a noi è dato di contemplare il compimento e di vivere l'annuncio profetico: «*Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*» (Zaccaria 12,10). Per Giovanni «*volgere lo sguardo*» non significa propriamente solo il «vedere» ma soprattutto il «comprendere» al di là della pura esteriorità dei fatti, è scorgere il significato profondo, ovvero il mistero immenso nascosto da ciò che solamente appare così limitato.

**Dunque a ladrone convertito Gesù ha donato la salvezza: ma quale salvezza? E' una domanda fondamentale, questa, alla quale dobbiamo dare risposta se vogliamo conoscere qual è il senso vero di Gesù salvatore e, di conseguenza, il senso vero del nostro essere salvati da lui.**

Una cosa è chiara: **Gesù è il salvatore che scandalosamente non rifiuta la sofferenza e la morte, che non scende dalla croce ma vi rimane. Vi**

rimane, non con la forza dei chiodi, ma con la forza della sua libera e amorosa obbedienza al Padre. È proprio questo il disegno di salvezza preordinato dalla volontà del Padre: **la salvezza del mondo deve passare attraverso la sofferenza e la morte di croce del Figlio espressione del suo amore e della sua obbedienza.** Il Figlio obbedisce prontamente e sempre al progetto del Padre: lo « *deve* » compiere perché sia dato al mondo l'annuncio salvifico che Dio è amore! È interessante rilevare come nel Vangelo di Luca si trovi scandito per ben dieci volte questo «*deve*»: «*Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno* » (Luca 9,22). Un "deve" che non è capito dai discepoli, o che se capito li "scandalizza"!

**È sul Calvario che giunge perciò a compimento la missione del Figlio, proprio nel "perdere la propria vita":** «*Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà*» (Luca 17, 33). Sulla croce, nel momento umiliante e umanamente perdente della passione e della morte, Gesù rivela al mondo nella sua forma più luminosa che **la nostra salvezza si realizza "perdendo la propria vita" e non cercando di salvarla.**

**Questa proposta di salvezza non può non lasciare sconvolto e sconcertato l'uomo in preda alla paura di perdere se stesso, non può non essergli di scandalo,** come affermava l'apostolo Paolo: «*La parola della croce è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza. E piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani: ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio*» (1 Corinzi 1,12ss).

E' in questo modo «scandaloso» che Gesù risponde alla sfida lanciategli dai capi, dai soldati, da uno dei due malfattori sotto la croce. **Sottraendosi all'universale paura di perdere se stessi, e anzi facendo della propria morte un dono di amore e di vita rifiutata da tutti.** E' in questo stesso modo che egli continua a rispondere silenziosamente a tutti coloro che, nel dispiegarsi ininterrotto della storia, si interrogano nei modi più diversi e drammaticamente **sul senso di una salvezza che, lungi dall'eliminarla, attraversa la sofferenza e la morte.**

**Noi riceviamo questa salvezza come grazia,** come dono totalmente gratuito che ci viene da Gesù crocifisso. **E la grazia diventa nel cuore che accoglie questa buona notizia la «legge nuova» per la nostra vita di salvati: il dono di Gesù viene consegnato alla nostra libertà come compito**



che ci impegna responsabilmente a seguire il cammino della croce ovvero a fare della nostra esistenza un dono di amore capace di perdere se stessa per Dio e per i fratelli. Infatti Gesù non si limita a salvarci, ma ci costituisce anche in lui e per lui «salvatori». Dirà san Paolo: "*Porto a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa*". Così diventiamo insieme «termine» e «comprincipio» di salvezza!

## Parte seconda

### IL NOSTRO CAMMINO DI CONVERSIONE

La meditazione sin qui condotta non è fine a se stessa, anche se i suoi primi frutti sono l'ammirazione e la **contemplazione della «bellezza» del disegno sapiente e amoroso di Dio** quale si manifesta e si realizza anche nell'episodio del buon ladrone e, di conseguenza, la gioia spirituale che ne riceve il cuore credente. **La nostra meditazione è destinata a fare luce e a dare impulso anche al nostro cammino di conversione.**

**Da una parte è l'uomo** coinvolto nella sua intelligenza e libertà ad offrire il proprio assenso alla fede che scaturisce dal Kerygma.

**Dall'altra parte è Dio stesso** che, per primo, ricerca l'uomo e gli viene incontro con tutto il peso dolcissimo ed esigente del suo amore infinito che trova in Gesù crocifisso la sua rivelazione piena e definitiva: « *Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo*» (1 Giovanni 4,19).

Lo sguardo puntato sulla figura evangelica del buon ladrone ci aiuterà a delineare, in modo semplice e profondo, **il senso vero e le tappe essenziali del nostro incontro con Gesù**, nostra unica salvezza e santificazione, in ordine ad una crescente comunione di vita e di amore con lui.

#### Nella croce la salvezza

*"Ave, crux, spes unica!"*. È il canto esultante della Chiesa, che sa di essere immensamente amata e salvata solo dal suo Signore e Sposo. Ed è il canto gioioso di ogni credente, che riconosce che unicamente in Cristo crocifisso sta

la salvezza che è la misericordia del Padre.

Ritornano nelle orecchie gli insulti urlati dei capi del popolo, dei soldati romani, di uno dei malfattori crocifissi con Gesù: « *Se tu sei il Messia, il prediletto di Dio, il re dei Giudei, salva te stesso e noi!* ». Ma questi insulti, così pieni di scherno e di disprezzo, non feriscono nel cuore, perché la fede sa che Gesù, nel suo silenzio, ha voluto liberamente raccogliere la sfida e ad essa ha dato sorprendente risposta: **proprio con il suo soffrire e morire sulla croce ha proclamato al mondo intero che lui, lui soltanto è il vero Salvatore, unico redentore dell'uomo: di tutti e di ciascuno. E questo a cominciare dal buon ladrone:** « *Gesù ha risposto alla sfida lanciata contro di lui: egli ha salvato un uomo, non preservandolo dalla morte temporale, ma facendo di questa morte il passaggio alla vera vita e alla vera felicità*» (J. Dupont).

**Non c'è conversione autentica senza la croce di Cristo**, ossia senza quella effusione di salvezza che ci viene donata dalla potenza della morte del Signore («*Padre, perdonali...*»). **Il punto di partenza di ogni cammino di conversione non può stare se non nel «cuore» stesso di Dio, in quel cuore che Gesù ha rivelato sulla croce come cuore paziente, compassionevole e misericordioso. L'amore misericordioso del Signore ci precede:** ci precede e ci aspetta senza posa e con ansia, come splendidamente insegna la parabola del « padre prodigo» nei riguardi dei suoi due figli (cfr. Luca 15,11-32): "*Non siamo stati noi ad amare Dio ma è lui che ci ha amati per primo e ci ha dato il suo Figlio diletto*" (1Gv). In questo senso il Papa Giovanni Paolo II scrive nella sua enciclica *Dives in misericordia: La conversione a Dio consiste sempre nello scoprire la sua misericordia, cioè quell'amore che è paziente e benigno a misura del Creatore e Padre... L'autentica conoscenza del Dio della misericordia, dell'amore benigno è una costante ed inesauribile fonte di conversione*» (n. 13).

Questo amore mi accompagna passo passo nel cammino; **mi accompagna perché vuole essere lui stesso la meta della mia conversione: l'entrata nel "paradiso".**

È la Croce, epifania splendidissima della misericordia divina, il principio, il sostegno del dinamismo del nostro cammino di penitenza e di conversione. Canta la liturgia ambrosiana: *Questo è il vero giorno di Dio, radioso di santa luce, nel quale il sacro sangue di Cristo ha deterso i vergognosi crimini del mondo. / È il giorno che ridonò la fede agli smarriti e illuminò con la vista i ciechi./ Il perdono concesso al ladrone sciolse tutti dal peso del timore./ Il ladrone, mutando la croce in premio, con un rapido atto di fede guadagnò lo stesso Signore Gesù e, reso giusto, con passo più veloce, per primo giunse*

*nel regno di Dio. / Persino gli angeli stupiscono di questo fatto straordinario, vedendo il reo, punito nel corpo crocifisso, ottenere la vita beata stringendosi a Cristo./ Mistero mirabile! La carne di Cristo lava la corruzione del mondo e cancella i peccati di tutti purificando i vizi della carne./ Non c'è nulla di più sublime di questo mistero: la colpa cerca il perdono, l'amore scioglie dalla paura, la morte di Cristo ridona una vita nuova./ La morte azzanni pure il proprio amo e si impigli nei suoi stessi lacci: se Cristo, Vita di tutti, muore, di tutti risorge la vita./ Anche se la morte si diffonde tra tutti gli uomini, tutti i morti risorgeranno: la morte, trafitta dal suo stesso pungolo, riconosca, gemendo, di essere lei sola perita. (Inno per il giorno di Pasqua)*

## **Un'incrollabile speranza nella misericordia di Dio**

La fede nella Croce salvifica del Signore genera e alimenta in noi una **fiducia** senza limiti: **al di là di ogni nostra miseria morale, fosse pure la più grande, immensa e incrollabile sta la misericordia che Dio ci dona in Gesù Cristo. Il *mysterium pietatis* dell'amore misericordioso di Dio è più grande del *mysterium iniquitatis*, ossia del peccato dell'uomo e del mondo.** A rincuorarci, al di là di ogni possibile dubbio, è l'evangelista Giovanni che scrive: « *Se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto. Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo* » (1 Gv 2,1-2). E ancora: « *Davanti a lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore*» (1 Gv 3,19-20). Paolo dirà a sua volta che "*dove ha abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia*".

L'avventura spirituale del buon ladrone ne è testimonianza: la sua brevissima preghiera «*Gesù, ricordati di me quando sarai nel tuo regno*» dice che **il suo cuore è ormai totalmente invaso da una fiducia senza limiti nella misericordia di Colui che vede morire accanto a lui perdonando i suoi nemici. Il buon ladrone diventa così un appello rivolto a tutti, indistintamente, perché scacciamo ogni angoscia e ogni disperazione per i peccati commessi.**

È questo un pensiero che ricorre ripetutamente e con forza nella tradizione cristiana. Così, ad esempio, sant'Ambrogio in riferimento al peccato di Giuda si rivolge al demonio con queste parole: «*Esultavi, drago infernale, perché avevi sottratto a Cristo un suo apostolo: ma hai perso più di quanto hai guadagnato, perché ti tocca vedere un ladrone trasportato in paradiso. Allora vuol dire che nessun può esserne escluso, dal momento che un ladrone, un tuo seguace, ne è stato ammesso ed è tornato nel luogo donde tu sei stato scacciato*» (Salmo 39,17). Riascoltiamo anche un bellissimo brano di una

predica di san Gregorio Magno papa: «Quali e quante siano le nostre colpe, non crolli in noi la forza della speranza. Ci dà una grande fiducia nel perdono il ladro, che è degno di venerazione, certo non perché ladro: ladro fu per crudeltà, degno di venerazione perché riconobbe il Cristo. Meditate quindi; meditate come sono imperscrutabili i sentimenti di misericordia di Dio onnipotente! Questo ladro catturato con le mani insanguinate in luoghi di agguato e posto sul patibolo della croce, riconobbe la verità, fu perdonato e meritò di sentirsi dire: oggi sarai con me in Paradiso (Luca 23,43). Che significa questo? Chi potrebbe apprezzare e descrivere esaurientemente l'immensa bontà di Dio? Dalla pena del delitto questo ladro giunse ai premi della virtù. Dio onnipotente permise che i suoi eletti cadessero talora in colpa, per dare agli altri, incalliti nel peccato, la speranza del perdono, ritornando con tutto il cuore a lui che apre le vie della misericordia ai gemiti della penitenza. Suscitiamo quindi in noi sentimenti di contrizione e distruggiamo col pianto e con degni frutti di penitenza le colpe commesse. Non sciupiamo il tempo a noi concesso per la conversione: vedendo molti che risorgono dalle loro iniquità, quale altra prova desideriamo ancora della divina misericordia?» (Omèlie sui Vangeli, XX, 15).

## Chiamati a una scelta fondamentale davanti a Dio

*Ave, crux, spes unica!* **La croce di Gesù è «la sola e unica speranza» per l'uomo perché è la fonte inesauribile della sua salvezza:** all'uomo, infatti, assicura il dono della misericordia di Dio e della riconciliazione con lui. **Ma tale dono di Dio non annulla né diminuisce la libertà dell'uomo che lo può accogliere come rifiutare.**

**Il brano evangelico di Luca, che ci presenta Gesù crocifisso tra i due ladroni e il comportamento di questi ultimi, ci mostra in modo limpido e preciso sia l'aspetto di «giudizio» sia quello della «libertà» nella scelta fondamentale tra il bene e il male, tra il rifiuto o l'adesione a Cristo salvatore.** In termini sintetici ed efficaci, sant'Agostino ha scritto: « *Uno insulta, l'altro crede, e colui che è in mezzo giudica* » (Discorso 23). E ancora: «*In un unico luogo c'erano tre croci quando Cristo ha patito ed è morto: lui in mezzo, due ladroni uno da una parte e uno dall'altra. Se consideri la pena, niente è più simile: tuttavia uno dei ladroni sulla croce ha trovato il paradiso. Colui che è nel mezzo condanna il superbo, viene in soccorso dell'umile. Quel legno fu per Cristo il tribunale* » (Sermo 11,13).

**Il cammino di penitenza e di conversione coinvolge il «cuore» dell'uomo, ovvero il suo «io» profondo. Lo coinvolge chiamandolo a compiere una scelta fondamentale:** distaccarsi dal male e aderire al bene. ;

cancellare la sua «lontananza» da Dio e il «rifiuto» di lui e cercare invece la «vicinanza», anzi «l'intimità d'amore» o amicizia con Dio; rinunciare al proprio progetto egoistico di vita e accogliere il progetto di Dio; respingere l'idolatria, che consegna la vita agli «idoli» vuoti e vani, e scegliere l'adorazione liberante dell'unico Dio vivo e vero.

**Non c'è conversione senza una decisione personale radicale, senza porre in atto la propria libertà.** Il buon ladrone, certamente aiutato dalla grazia divina, si è pentito e convertito facendo leva su di una propria decisione personale e appellando perciò alla sua libertà: niente e nessuno l'ha costretto a dissociarsi dal suo compagno di sventura che ha continuato a rimanere nella sua colpa rifiutando il confronto con Cristo. Al contrario, **liberamente, ha riconosciuto e accolto quella «potenza d'amore» che proveniva da Gesù crocifisso accanto da lui**, dalla sua preghiera di perdono, dalla sua innocenza, dal suo comportamento paziente e mite, dal vivere la morte come atto di massima vitalità d'amore. Questo ha trasformato il suo cuore!

**Il fatto che il compagno del buon ladrone non ha riconosciuto né la propria colpevolezza né l'innocenza di Gesù dice in modo chiaro e inequivocabile che l'uomo è veramente libero davanti a Dio: libero nel dargli risposta o con un «sì» o con un «no»!** E' Dio stesso che, proprio perché ci ama, ci vuole liberi di fronte ai suoi doni: se non fossimo liberi, il bene o il male da noi compiuti non potrebbero esserci imputati a nostro merito o a nostro demerito.

**Ma la libertà è vissuta in modo responsabile, diviene forza di costruzione e di perfezione, solo se e nella misura in cui è alleata con la verità e con il bene.** Se ciò non fosse cadrebbe in un "*libertinismo*" che rincorre capricci e piaceri del momento, in una illusione di libertà che è al contrario schiavitù del proprio "io" e del momento, una libertà senza progettualità e quindi sospesa nel vuoto. **Per questo l'uso che l'uomo fa della sua libertà è sottoposto al giudizio stesso di Dio** fonte e meta della nostra vera libertà. Infatti, come scrive il Concilio, *« la coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria »* (Gaudium et spes, n. 16). In questa stessa linea scrive B. Maggioni: **«Sbaglieremmo se nell'episodio dei due malfattori sottolineassimo soltanto la misericordia. In realtà è fortemente presente anche il giudizio, che è l'altra faccia della misericordia. Un peccatore guarda Gesù in croce e chiede perdono ed è accolto nel suo Regno. Un altro peccatore, peccatore come il primo, guarda lo stesso Gesù in croce e lo bestemmia. Perché uno sì e l'altro no? E il mistero dell'amore di Dio e della libertà dell'uomo, che occorre sempre ricordare, ma che non si può scandagliare, se non ciascuno all'interno di se stesso. Di fronte alla croce, come a ogni altro gesto di Dio, gli esiti**



*possibili sono due. E il lettore è invitato a confrontarsi con ambedue: con il primo per ricordare che la misericordia di Dio è sempre disponibile, e con il secondo per non dimenticare mai quel santo timore che rende umili e vigilianti»* (I racconti evangelici della Passione, Assisi 1995, 300-301).

## **La coscienza di essere peccatori**

La scelta fondamentale di pentirsi e convertirsi scaturisce dalla propria libertà; ma **non c'è libertà senza coscienza ovvero la capacità di uno sguardo attento e penetrante nella realtà oscura del proprio peccato che trova a sua volta la sua radice in quel "mysterium iniquitatis" di cui parla Paolo.** È questo sguardo ad aprire al peccatore un cammino di verità, come afferma l'evangelista Giovanni: *«Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi»* (1Gv 1,8). Scrive Giovanni Paolo II: *«Riconoscere il proprio peccato, anzi - andando ancora più a fondo nella considerazione della propria personalità - riconoscersi peccatore, capace di peccato e portato al peccato, è il principio indispensabile del ritorno a Dio»* (Esortazione *Reconciliatio et paenitentia*, 13).

**Ora il buon ladrone riconosce apertamente il proprio peccato:** lo riconosce **attraverso l'accettazione di una pena che ritiene giusta**, in quanto dovuta al proprio comportamento cattivo. E lo riconosce davanti agli altri, in particolare davanti all'altro malfattore, affermando sia la propria ferma convinzione (espressa con il «rimprovero» mosso al compagno) sia la triste «solidarietà» nel male (ricorrendo al «noi»). Scrive l'evangelista: *« Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male" »* (Luca 23,40-41).

**Non solo davanti agli altri, ma anche e soprattutto davanti a Gesù il buon ladrone riconosce il proprio peccato.** Infatti, da un lato **contrappone al male da lui compiuto l'innocenza piena del Crocifisso:** *« Egli invece non ha fatto nulla di male »* (v. 41). Proprio **lo splendore dell'innocenza di Gesù gli fa percepire tutta la tenebrosità del proprio male.** Commenta san Giovanni Crisostomo: *"Infatti non risuscitando i morti, non dominando sul mare e sui venti, non mettendo in fuga i demoni, ma essendo crocifisso e perforato dai chiodi, coperto di ingiurie, di sputi, di insulti e di obbrobrio, poté mutare il cuore all'empio ladrone, in modo che tu potessi vedere la sua potenza: scosse infatti l'intera creazione, spaccò le pietre, ma attrasse a sé l'anima di quel ladrone ben più dura della pietra e la ricoprì di onore "*. E' sempre così: **solo la stima e il fascino del bene possono sprigionare e alimentare il disprezzo e il rifiuto del male.**

Possiamo ora comprendere un dato costante e fortemente significativo della tradizione morale e spirituale della Chiesa quando invita alla **contemplazione del Crocifisso e alla meditazione della passione e morte del Signore come «strada maestra» per radicare sempre più profondamente nel proprio «io» la coscienza del peccato. Nulla come la conoscenza di Gesù Cristo crocifisso può far percepire tutta la gravità del *mysterium iniquitatis*. E questo un punto particolarmente caro alla spiritualità di san Carlo Borromeo, che in un'omelia d'inizio Quaresima diceva: « Nulla più vale ad eccitare in noi il dolore, a cavare lacrime, ad infondere l'odio al peccato, a portare alla vera conoscenza di noi stessi, quanto il continuo ricordo della Passione di Cristo Signore.. Dunque per sradicare il peccato, per infrangerne il giogo, per abolirne lo stesso nome, il Figlio di Dio liberamente si sottomise ad una morte sì crudele e ha tanto patito. E noi, memori di tutto questo, non detesteremo il peccato più della stessa morte, più dell'inferno, più di tutti i mali e di tutto ciò che merita di essere aborrito?» (Omelia del 24 febbraio 1584).** Pensiamo alla bellissima preghiera che recitavamo prima della confessione da piccoli e spero ancor ora: "Eccomi o mio amato e buon Gesù....".

### **L'accusa dei peccati e la lode a Dio «ricco di misericordia»**

**Un altro passo nel cammino della conversione è l'accusa dei peccati**, o, come tradizionalmente siamo soliti dire, la *confessione*. Il riconoscimento del proprio peccato **parte sì dall'intimo della coscienza, ma investe la totalità della persona e quindi tocca anche la sua «relazionalità» con Dio e con gli altri**. Per questo il riconoscimento del proprio peccato tende, per sua intima natura, ad essere «manifestato»: appunto, «confessato».

Anche per il buon ladrone è possibile parlare di «confessione» del male compiuto. Questa **si ritrova non solo nelle «parole» rivolte all'altro malfattore, ma ancor più nelle «parole» rivolte a Gesù crocifisso**. Proprio commentando l'invocazione «*Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno*» (v. 42), il vescovo di Costantinopoli san Giovanni Crisostomo dice in una sua omelia: «*Non ebbe il coraggio di dirlo prima di aver depresso con la confessione il carico dei peccati. Vedi quanto è potente la confessione? Confessò e gli si aprì il Paradiso. Confessò, ed ebbe tale fiducia che, pur essendo un malfattore, osò chiedere il regno. Vedi quanti benefici ci procura la croce?...* » (Omelia 1,3).

La confessione del buon ladrone si rivolge non tanto all'altro compagno di sventura **ma più radicalmente si rivolge a Cristo, raggiungendo il suo vertice nella preghiera. Il rifiuto di Dio e del suo amore è la causa prima**

**di quell'egoismo personale che si fa principio dirompente e disgregativo della relazione con gli altri.** Per questo la Chiesa segue con sapienza un ordine nel formulare la sua confessione: « *Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli...».*

Possiamo ora comprendere meglio il senso più profondo e affascinante della confessione: è sì **confessione dei propri peccati, ma soprattutto è confessio laudis, ossia riconoscimento grato e gioioso del Dio santo, giusto, del "Dio Padre di misericordia"** (cfr Ef 2,4). Ed ecco una testimonianza di uno scrittore della Chiesa primitiva: «*Quando i peccatori fanno penitenza rientrano in sé e riflettono al male fatto, allora glorificano il Signore confessando che Egli è giusto giudice e riconoscendo di aver meritato il castigo*» (Pastore d'Erma, *Similitudine VI, 3*).

## Partecipi delle sofferenze di Cristo

C'è ancora un altro aspetto del cammino di conversione compiuto dal buon ladrone che vogliamo mettere in luce: esso corrisponde alla cosiddetta «**soddisfazione**» o «**penitenza**». Un aspetto che si esprime in **vari modi**: con la preghiera, con l'elemosina, con le opere penitenziali.

Delle opere della soddisfazione ci parla in un modo opportuno e interessante Giovanni Paolo II nell'esortazione *Reconciliatio et paenitentia*. Tra l'altro scrive: «*Esse sono il **segno dell'impegno personale che il cristiano ha assunto con Dio, nel Sacramento, di cominciare un'esistenza nuova** (e perciò non dovrebbero ridursi soltanto ad alcune formule da recitare, ma consistere in opere di culto, di carità, di misericordia, di riparazione); includono l'idea che il peccatore pentito è capace di **unire la propria mortificazione fisica e spirituale, ricercata o almeno accettata, alla Passione di Gesù che gli ha ottenuto il perdono; ricordano che anche dopo l'assoluzione rimane nel cristiano una zona d'ombra, dovuta alle ferite del peccato, all'imperfezione dell'amore nel pentimento, all'indebolimento delle facoltà spirituali, in cui opera ancora un focolaio infettivo di peccato, che bisogna sempre combattere con la mortificazione e la penitenza. Tale è il significato dell'umile, ma sincera soddisfazione**» (n. 31).*

Ora, senza forzare il brano evangelico di Luca, **possiamo ritrovare la «soddisfazione» anche nell'avventura spirituale del buon ladrone. Egli riconosce e accetta la «giusta pena» del male compiuto: e la pena consiste, anzitutto, nelle sofferenze connesse con la sua crocifissione.**

**Possiamo così parlare di una sua partecipazione alla passione di**

**Cristo, alle sofferenze del Signore Gesù? Sì, e non solo in un senso fisico, ma anche in un senso interiore e spirituale.** Infatti, mentre Luca si limita a dire che sul Calvario «*crocifissero lui e i due malfattori*», gli altri evangelisti parlano di una «*concrocifissione*»: i ladroni sono crocifissi «*insieme con lui*». Ora nel caso del buon ladrone è lecito pensare ad una «**comunione**» con Gesù nella sofferenza della croce, una comunione personale e interiore: «*Anche lui può dire col Salmista (Salmo 43-44,22) e con S. Paolo: "Per te siamo messi a morte" (Romani 8,36). E la piena accettazione dell'espiazione dei peccati lo unisce e lo identifica a Cristo*» (M. Ledrus, *op. cit.*, 116).

Ma a quale grado e con quale significato è giunta la partecipazione del buon ladrone alla sofferenza del Crocifisso? Non manca chi parla addirittura di «martirio»: «*Come martire (=testimone), completa con le sue le sofferenze di Cristo*» (M. Ledrus). Anche alcuni Padri della Chiesa condividono questo stesso pensiero. Così, ad esempio, si esprime san Girolamo: «*Il buon ladrone cambia la croce col paradiso e fa della pena di omicidio il suo martirio*» (Lettera a Paolino, *De Institutione Monachi*).

## **La riconciliazione come comunione con Cristo**

**Il cammino della conversione è ordinato al ricevere il perdono dei peccati e la riconciliazione con Dio Padre di misericordia.** L'evangelista Luca nel suo Vangelo ne parla in continuità. Lo fa in una maniera splendida e suggestiva nella **parabola del figlio prodigo** che il padre vede quando ancora è lontano, gli corre incontro, gli si getta al collo e lo bacia; e non gli permette di «confessare» il suo peccato (Luca 15,22-24).

Anche **il buon ladrone giunge a questa meta dell'abbraccio col Dio della misericordia.** Lo testimonia Gesù stesso: «*In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso*» (Luca 23,42-43). In un certo senso **possiamo parlare qui di una «assoluzione», di una "indulgenza plenaria", da parte del Signore stesso**, che sfocia nell'assicurazione di una comunione eterna con lui. L'essere con Gesù significa **essere definitivamente salvati**, perché lui è il Salvatore. Significa essere in intima comunione con lui per lui e in Lui col Padre nello Spirito. Comporta **la partecipazione alla regalità di Cristo**: la condivisione nella sofferenza sfocia nella condivisione alla stessa gloria. **L'essere con Cristo è partecipazione alla sua stessa vita filiale, coincide con la santità, s'identifica con la perfezione dell'amore. A questa «misura alta» della vita cristiana siamo tutti chiamati.** E nella risposta possiamo essere aiutati dall'esempio e dalla grazia del buon ladrone. Scrive san Giovanni Crisostomo: "*Non ignoriamo vi prego questo ladrone e non*

*vergogniamoci di prendere come nostro maestro lui che il nostro Signore non si vergognò di introdurre per primo in paradiso. Non vergogniamoci di prendere come nostro maestro lui che davanti all'intero universo apparve degno di quella condizione che è propria del cielo".*